

In Libia missione a «tempo» della Nato Nuovo successo dei ribelli: presa Sebha

BRUXELLES. Come previsto, la Nato ha concordato di prolungare di tre mesi la missione in Libia, mentre le forze del nuovo governo cercano di vincere la resistenza dei fedelissimi di Muammar Gheddafi in diversi centri. L'accordo per prolungare la missione è stato raggiunto a un vertice di ambasciatori dei 28 Stati membri a Bruxelles. Si è però anche stabilito che l'ordine di «missione compiuta» potrà essere impartito anche prima del 27 dicembre, non appena sarà

stato verificato il raggiungimento degli obiettivi indicati dalle risoluzioni Onu. Il mandato per l'attuale operazione sarebbe scaduto il 27 settembre, e questa è la seconda proroga trimestrale alla missione. La proroga è stata richiesta dai ribelli libici che, nonostante gli sforzi degli alleati, faticano a conquistare gli ultimi bastioni rimasti in mano ai lealisti: Sirte e Bani Walid (quest'ultima, dice l'opposizione, controllata per gran parte). Ieri però hanno messo a segno una vittoria prendendo l'oasi di Sebha (roccaforte governativa nel deserto a sud-est di Tripoli). Espugnata quasi del tutto anche un'altra oasi, quella di al-Jufra. Per contro, l'offensiva su Sirte non accenna a concludersi, e al Cnt è già costata pesanti perdite: dal 15 settembre, quando è iniziata la manovra d'assedio, sono almeno 45 i combattenti morti e circa 200 quelli rimasti feriti.



Gli insorti a Bani Walid (Epa)

Finta platea di poliziotti per applaudire Sarkozy

PARIGI. Per assicurare un folto parterre al presidente francese Nicolas Sarkozy, il suo entourage avrebbe obbligato alcuni agenti della Polizia giudiziaria dei minori (Pjj) ad assistere al suo discorso durante la visita al carcere minorile di Combs-la-Ville, alle porte di Parigi. Circa 400 poliziotti, mobilitati per la sicurezza del presidente, secondo i sindacati del Pjj sarebbero stati chiamati solo per fare "audience", in quanto il carcere è ancora vuoto e accoglierà i primi prigionieri a ottobre.

Ikea ammette le minacce: «Vittime di un'estorsione»

STOCOLMA. La catena di mobili svedese, Ikea, ha rivelato di essere stata oggetto di «minacce a fine di estorsione» dopo le esplosioni avvenute in una serie di centri commerciali in Europa.

Kabul, in centinaia sfilano per Rabbani

KABUL. Una folla ha inondato le strade di Kabul ieri, all'indomani dell'assassinio di Burhanuddin Rabbani, ex presidente e guida dell'Alto consiglio per la pace. In centinaia hanno sfilato di fronte alla casa del politico - impegnato nell'intento di aprire negoziati coi taleban - indossando fasce nere e gridando slogan contro il governo, ritenuto incapace di garantire la sicurezza di Rabbani. La manifestazione è avvenuta mentre all'interno dell'abitazione si trovavano vari esponenti dell'esecutivo, venuti per porgere le condoglianze. Il Consiglio dei ministri ha intanto proclamato tre giorni di lutto nazionale,

mentre oggi si svolgerà il funerale tra ingenti misure di sicurezza. Il timore è che l'omicidio esaspererà le tensioni etniche e i contrasti all'interno della tormentata nazione. Non a caso, il vicepresidente Fahim ha rivolto un appello alla calma. A preoccupare è soprattutto la voce del governatore della provincia di Balkh, Atta Mohammad Nor che ha chiesto «vendetta». Sempre ieri sono emersi nuovi dettagli sull'attentato: la Nato parla di un secondo uomo coinvolto, mentre secondo l'agenzia iraniana "Fars", l'incontro tra Rabbani e i killer sarebbe avvenuto in seguito all'insistenza dello stesso presidente Karzai.



Kabul piange Rabbani (Epa)

La folla grida slogan contro il governo per non averlo difeso. L'Iran: «Incontro con i killer chiesto da Karzai»

LO SVILUPPO NEGATO

Secondo il rapporto di due istituti statunitensi il Corno d'Africa «rappresenta la peggiore combinazione di indigenza, conflitti, siccità e carestia» a cui si aggiunge il fenomeno dei pirati

Il «buco nero» Somalia: una guerra da 55 miliardi

Crisi umanitarie e terrore hanno fermato il Paese a 20 anni fa

LA CACCIA

Sugli shabaab droni americani dalle Seychelles

DA WASHINGTON

Anche un paradiso dei turisti come le Seychelles può essere usato come base per missioni di droni contro covi di al-Qaeda in Somalia e Yemen. L'arcipelago nell'Oceano Indiano è infatti una delle località scelte dall'amministrazione Obama per le basi che, in gran segreto, sta approntando anche nei Paesi del Corno d'Africa e della penisola arabica per poter portare avanti una nuova più aggressiva campagna di raid, che in questi mesi in Paesi come lo Yemen si è notevolmente intensificata. Un'altra delle basi segrete - ha rivelato il "Washington Post" - è stata istituita in Etiopia, un alleato di Washington nella lotta contro al-Shabaab, organizzazione fondamentalista che controlla gran parte della Somalia. E il territorio somalo è sorvolato dall'inizio di settembre dai droni decollati appunto da una base approntata già da due anni nelle Seychelles, dopo una prima missione di prova per dimostrare che effettivamente gli aerei senza pilota potevano coprire la costa somala.

DA ACCRA
MATTEO FRASCHINI KOFFI

Atentati suicidi sofisticati e rapimenti di occidentali, che spesso vengono uccisi. Secondo gli Stati Uniti, il terrorismo nell'Africa subsahariana ha tre nomi: Al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi), Boko Haram in Nigeria e al-Shabaab in Somalia. «Hanno dimostrato molto chiaramente di voler colpire gli occidentali e gli americani in particolare», afferma il generale Carter Ham, a capo dell'Africom, il centro di comando dell'esercito statunitense per il continente africano di base a Stoccarda in Germania. «Non sono sicuro - ha aggiunto - delle capacità di questi gruppi, ma sono sicuro di quali siano i loro intenti». A-

qmi, nato in Algeria, ha recentemente ucciso e rapito diversi occidentali in Paesi come Mauritania, Mali e Niger. Boko Haram, una setta islamica proveniente dal Nord della Nigeria, ha rivendicato l'attentato suicida avvenuto

Allarme di Washington: al-Qaeda nel Maghreb, i Boko Haram nigeriani e i ribelli somali destabilizzano buona parte del continente

lo scorso agosto nella capitale nigeriana Abuja contro la sede delle Nazioni Unite. In Somalia, invece, i militanti di al-Shabaab hanno rivendicato gli attentati suicidi in Uganda, e continuano la loro guerriglia contro il fragile go-

verno somalo sostenuto dagli «infedeli» della comunità internazionale.

La destabilizzazione dell'Africa sub-sahariana da parte di gruppi terroristici è una minaccia che, dagli anni Novanta (con le esplosioni nelle ambasciate americane in Kenya e Tanzania), è sfociata nella peggiore crisi umanitaria al mondo: quella della Somalia. Con l'inizio del conflitto civile somalo nel 1991, si è passati dagli scontri tra i signori della guerra ai quelli dei ribelli qaedisti di al-Shabaab contro l'esercito somalo sostenuto dalle truppe dell'Unione Africana (Amisom). Un guerra che in vent'anni, secondo il rapporto della "One earth future foundation" e del "Center for american pro-

gress", intitolato «Il costo del fallimento in Somalia», ha presentato il conto di 55 miliardi di dollari. Bloccando di fatto la crescita del Paese al livello di vent'anni fa.

«La crisi somala per gli operatori umanitari rappresenta la peggiore combinazione di povertà, guerra, siccità e carestia - afferma lo studio - a cui dobbiamo aggiungere il crescente fenomeno della pirateria e la ribellione islamica. Agli inizi degli anni Novanta gli scontri tra i signori della guerra avevano provocato 300mila vittime somale - continua la relazione - ora sono più di 400mila, e si teme che con l'aumento di movimenti islamici nella Somalia meridionale, il Paese diventi una base sicura per al-Qaeda». I due istituti, elaborando dati delle Nazioni Unite, stimano che la comunità interna-



Bimbo denutrito in un campo profughi di Mogadiscio (Ap)

zionale, inclusa la diaspora somala, abbiano raccolto 55,3 miliardi di dollari per rispondere alla crisi della Somalia dal '91 ad oggi. «Tra i costi maggiori - elenca il rapporto - ci sono 13 miliardi per gli aiuti umanitari, 11 dalle risorse dall'estero, 7,3 per le operazioni di peacekeeping e diplomazia, 22 per la pirate-

ria, e 2 miliardi derivanti da crimini di vario genere». Nel documento la politica statunitense è pesantemente criticata per aver sostenuto «a dispetto di una diplomazia sensibile» prima il regime di Siad Barre negli anni Ottanta e poi la «disastrosa» invasione della Somalia da parte dell'Etiopia nel 2006.

New Delhi

DA NEW DELHI

In un Paese dove ancora si muore di fame, la classe dirigente ingrassa e finisce sotto il bisturi. Leader politici indiani al governo e all'opposizione si sono sottoposti ai ferri del chirurgo per perdere peso. «Ho operato metà dei ministri» (bendaggio allo stomaco o bypass gastrico), ha detto Muffazzal Lakdawala, chirurgo-star del Centro per la cura dell'Obesità e il Diabete di Mumbai. I chili di troppo non hanno colore politico: l'ultimo paziente del dottor Lakwadala è Nitin Gadkari, il presidente del maggior partito di opposizione, il Bharatiya Janata Party,

India, metà dei ministri è obesa

che si è unito a Nawab Malik, ex sottosegretario al lavoro, Nitin Raut, sottosegretario all'allevamento, D.Y. Patil, membro del partito del Congresso e a vari produttori di Bollywood. Eppure, dopo il Bangladesh, l'India è il secondo Paese al mondo in cui i bambini soffrono di malnutrizione: uno su cinque. L'estrema indigenza resta una piaga per il Paese. Il Partito del congresso, al potere dal 2004, ha tra le sue priorità la sicurezza alimentare e ha previsto

una serie di sussidi per le persone in difficoltà. Ma ieri le autorità indiane hanno deciso di abbassare la soglia di povertà, arrivando a considerare «povero» soltanto chi guadagna meno di 26 rupie al giorno (circa 40 centesimi di euro) nelle zone rurali e 32 rupie (49 centesimi) nelle città (una soglia molto lontana da quella della Banca Mondiale che è di 1.25 dollari al giorno). La nuova soglia è stata definita dalla Commissione per la pianificazione economica,

un importante organismo governativo, ma è stata considerata «irrealistica» e «offensiva» da molte associazioni umanitarie. Secondo i ricercatori della Commissione, un salario mensile di 781 rupie (11,8 euro al mese) nelle zone rurali (e 965 rupie, 14,7 euro, nelle città) è «adeguato per rimanere in salute». Sono giunti a questa conclusione calcolando in maniera certosina il costo di una dieta vegetariana di 1.200 calorie, affitto, elettricità, scuola e ospedale. Ma è escluso tutto il resto, come vestiti e calzature. Secondo gli esperti, chi può «scialare» su questi «lussi», non può beneficiare dei sussidi.



Gujarat: in fila per l'acqua (Reuters)

Usa, Troy Davis davanti al patibolo

Appello in extremis della difesa per salvare l'afroamericano dall'iniezione letale in Georgia

DA NEW YORK LORETTA BRICCHI LEE

Fino all'ultimo, la difesa di Troy Davis ha cercato di fermare l'esecuzione (prevista per la scorsa notte) del 42enne della Georgia condannato per aver ucciso un poliziotto, nel 1989. L'afroamericano che ha sempre sostenuto la propria innocenza - sette dei nove testimoni d'accusa hanno ritrattato la versione dei fatti - è diventato il simbolo della lotta contro la pena di morte in America. Contro la sua esecuzione, infatti, si sono espressi l'ex presidente Usa, Jimmy Carter, e l'ex direttore dell'Fbi, William

Session, ma anche il Papa Benedetto XVI e il cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace. Ieri, poi, oltre alla voce del ministro degli Esteri francese - che ha definito l'uccisione di Davis una «colpa irreparabile» - si è unito anche il segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjorn Jagland, che ha sottolineato «non solo il disaccordo sulla pena capitale, ma soprattutto i seri dubbi che persistono sulla condanna». La giustizia statunitense, fino all'ultimo è apparsa sorda agli appelli internazionali: l'incontro con il boia, fissato per le 19 ore locali (l'una di questa mattina in Italia), non accennava fino alla tarda serata ad essere rinviato. I legali hanno presentato un appello dell'ultima ora alla contea dove è situato il braccio della morte, sostenendo l'errore balistico che collegò Davis con

la sparatoria in cui morì il poliziotto fuori servizio, Mark MacPhail, mentre i sostenitori dell'afroamericano hanno consegnato una petizione di 240 mila firme al procuratore della contea in cui avvenne il delitto. Gli ultimi tentativi, però, hanno incontrato l'opposizione della commissione responsabile in Georgia di concedere la grazia - che, dopo aver negato clemenza nei giorni scorsi, ha rifiutato un secondo appello - e del dipartimento correzionale dello Stato che ha bloccato in mattinata la prova poligrafica a cui il condannato era disposto a sottoporsi per provare la propria innocenza. Negli ultimi anni, l'esecuzione è già stata rinviata in extremis tre volte per dar modo di rivedere il caso. In base alla legge della Georgia, poi, nemmeno il governatore ha il potere di fermare il boia.



Troy Davis, 42 anni, si professa innocente: troppi i dubbi emersi dopo il processo (Ap)

Amsterdam, esplosione nel tribunale che nell'agosto scorso assolse Wilders

DA AMSTERDAM
MARIA CRISTINA GIONGO

L'altra notte, intorno alle 2.30, c'è stata un'esplosione in uno degli edifici del tribunale di Amsterdam, la "Torre E", che ha provocato ingenti danni: per fortuna senza provocare feriti. Due piani del fabbricato sono inagibili. Inoltre sono andati in frantumi i vetri di sette piani. Pare che il mezzo usato sia stato un mortaio. Secondo l'agente di polizia Arno Jusling qualcuno ha visto due uomini scappare ma non sono ancora stati identificati. Si pensa ad un attentato. Nei locali presi di mira si tengono spesso processi contro extracomunitari, illegali in Olanda, per rimandarli nei loro Paesi d'origine. Di recente, inoltre, si è svolto il processo contro il politico olandese

Geert Wilders, accusato di «discriminazione e di seminare odio e zizzania nei confronti dell'islam». Un lungo dibattimento, iniziato il 19 gennaio 2009 e conclusosi con l'assoluzione del politico, il 23 agosto scorso. Geert Wilders, del Pvv (il Partito della Libertà) lotta da anni contro i fondamentalisti islamici (ma da più parti è accusato di xenofobia) e per la chiusura delle frontiere agli extracomunitari. Si pensa quindi ad una ritorsione per questa sentenza, a cui è seguita da pochi giorni l'approvazione, anche in Olanda, della legge che proibisce di indossare il burqa in pubblico. «È un attacco al sistema giudiziario - ha detto il ministro della Sicurezza e giustizia Ivo Opstelten - faremo di tutto per arrestare i colpevoli e risalire alle cause della loro assurda e incredibile violenza».